

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LA SCIENZA Fini, mezzi, idee organizzazione: sono in discussione le scelte di fondo

ROMA — Quest'anno la spesa per la ricerca scientifica in Italia toccherà il tetto di 11 mila miliardi. L'annuncio l'ha dato ieri a Napoli il presidente del Cnr (il Consiglio nazionale delle ricerche) Luigi Rossi Bernardi. Ma il dato non basta a tranquillizzare una comunità scientifica in piena crisi di identità. In un convegno a Roma, organizzato dall'Istituto Gramsci, studiosi di diverse discipline hanno messo sotto accusa non solo l'ordinaria amministrazione, ma anche quella straordinaria dei megaprogetti. Il fisico matematico Paolo Budinich ha, ad esempio, negato che valga la pena spendere 10 mila miliardi per un superacceleratore di particelle come proposto, con molto clamore, da Zichichi. Sull'indirizzo che la ricerca deve prendere in Italia la discussione è ormai aperta e le opinioni, non sono concordi. D'altra parte è urgente uscire dall'impasse. Quest'anno il disavanzo della bilancia tecnologica dei pagamenti salirà ulteriormente (800 miliardi). Altro annuncio di ieri di Luigi Rossi Bernardi riguarda lo stesso Cnr. Entro il 5 ottobre sarà presentata dal governo un'ampia proposta di riforma del massimo istituto nazionale di ricerca. Inoltre è stato finalmente presentato un programma per elevare la quota di spesa per la ricerca pubblica nel Sud all'attuale 18% al 40%.

Ma i problemi non si limitano ai fondi sempre insufficienti. Al convegno di Roma l'astrofisico Franco Pacini ha denunciato gravissimi sprechi. Giace da anni nei magazzini di un'industria nazionale un'antenna per radiostromia da 10 miliardi che, per questioni burocratiche e di terreni, non si riesce ad installare in Sicilia. E, sempre per questioni amministrative, c'è il rischio che gli studiosi italiani non possano mettere piede nel costruendo laboratorio per lo studio dei raggi cosmici sotto il Gran Sasso.

In questo clima un fisico e filosofo della scienza, Giuliano Toraldo di Francia, ha sostenuto che «se la scienza può fornire i mezzi, non può, nel modo più assoluto, indicare i fini». E quello dei «fini» resta per tutti — scienza compresa — l'interrogativo più inquietante. Sempre al convegno di Roma, uno studioso di genetica, Luciano Bullini, ha sostenuto che la società (e il mondo politico) pongono agli scienziati quesiti generici, ambigui: «Se si vogliono risposte ci si deve dire chiaramente cosa si vuole. Ad esempio quale ambiente e per quale uomo».

Molte certezze vengono meno. Un matematico, Enrico Giusti, sostiene che il mondo è pieno di «venditori di soluzioni» che la pratica premia, ma che la teoria smentisce (o smentirebbe). Purtroppo i «venditori di soluzioni» sono rapidi e piallosi, economici anche in campi non propriamente scientifici, legati alla difesa e alle armi strategiche. E il quadro si chiude perfettamente se, come sostiene il fisico Carlo Bernardini, la diffusione del «pensare» scientifico non è mai stata di così basso livello.

Romeo Bassoli
Alberto Corselli

I SERVIZI A PAG. 11

Il giornalista americano accusato di spionaggio torna a casa

Daniloff è stato liberato cala la tensione Usa-Urss

Ora a Mosca aspettano il rilascio di Zakharov

L'accordo trovato domenica da Shultz e Scervardnaze dopo una lunga trattativa - Il portavoce della Casa Bianca ha dichiarato: «Il vertice è ora più vicino» - L'annuncio di Reagan - Silenzio ufficiale in Urss

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Il vertice ora è possibile: ecco il solo commento rilasciato dal gruppo dirigente degli Stati Uniti sulla partenza da Mosca del giornalista americano Nicholas Daniloff, corrispondente del settimanale «Us News and World Report», arrestato nella capitale sovietica un mese fa sotto l'accusa di spionaggio. L'incidente che aveva rischiato di mettere in forse l'incontro Reagan-Gorbaciov previsto per la fine di novembre è dunque chiuso. Il più ampio rischio circonda la sostanza dell'intesa stipulata tra i rappresentanti delle due superpotenze per sgombrare il campo dell'ostacolo insorto sulla strada dell'incontro tra i due grandi. Non mancano, tuttavia, le supposizioni, e riguardano sia il caso Zakharov, sia l'espulsione del 25 sovietici appartenenti alle missioni che l'Urss (e la Bielorussia e l'Ucraina) accreditano all'Onu.

L'ipotesi più accreditata è che anche Zakharov sarà rilasciato e fatto tornare a casa. L'accusa di spionaggio che gli grava sulla testa, in seguito alla trappola tesagli dagli agenti dell'Fbi, verrebbe lasciata cadere e il processo cancellato su richiesta dell'amministrazione «per motivi di sicurezza nazionale». Ma il rilascio avverrà in un secondo tempo, perché all'opinione pubblica non appaia ciò che tutti possono intuire, e cioè che si è trattato di uno scambio, avvenuto dopo un patteggiamento. Reagan e i suoi, anche perché pressati dall'estrema destra, hanno tenuto sin dall'inizio a ribadire che non si poteva mettere sullo stesso piano un giornalista americano che faceva il suo lavoro a Mosca con un fisico sovietico che attendeva alla sicurezza degli Stati Uniti con un'azione spionistica. In realtà, molti hanno avuto l'impressione che l'Fbi a New York e il Kgb a Mosca



Nicholas Daniloff

abbiano teso un tranello ai due protagonisti per poterne poi disporre come moneta di scambio nelle trattative non fa nulla che caratterizzano le relazioni tra le due superpotenze. Quanto al personale delle rappresentanze sovietiche all'Onu, espulso in base alla presunzione, davvero senza precedenti, che il loro numero bastasse, di per sé, a dimostrare le attività spionistiche, si è cominciato a capire che qualcosa stava bollendo in pentola nella mattinata di domenica, quando il capo di gabinetto di Reagan, il suo quasi omonimo Donald Reagan, dichiarava ai giornalisti della Cbs che egli non era sicuro che tutti i 25 fossero sospettabili e che se c'era stato qualche errore lo si poteva correggere.

Lo scioglimento del dramma Daniloff (e forse anche degli altri due casi) è avvenuto nella tarda sera della domenica. Nella sede della missione sovietica all'Onu si

svolgeva il più lungo dei quattro colloqui che il segretario di Stato George Shultz ha avuto nel corso di una settimana con il ministro sovietico Scervardnaze. Esso durava ben quattro ore e alla fine i due protagonisti, per la prima volta in questa sessione, uscivano insieme e si facevano fotografare dai giornalisti mentre si stringevano la mano sorridendo soddisfatti.

Nella mattinata di lunedì, quando Daniloff era già sulla scia di un'uscita, il portavoce della Casa Bianca, James Brady, ha fatto un'annuncio che Ronald Reagan avrebbe fatto un importante annuncio a Kansas City, durante un comizio per sostenere la candidatura di un senatore repubblicano.

Finito lo sventolio di bandierine e il gran voclere che sempre saluta l'arrivo in

Aniello Coppola
(Segue in ultima)

Replica a Napoleoni

Perché usare la Spd per criticare il Pci?

di GIORGIO NAPOLITANO

È convinzione diffusa, mi pare, e non solo tra noi comunisti, ma in diversi settori e ambienti della sinistra italiana, che il Congresso di Norimberga, gli orientamenti e i documenti che ne sono scaturiti, e il più complessivo impegno di collaborazione e di rinnovamento della Spd, meritino di essere seriamente esaminati e approfonditi. Siamo dinanzi a un impegno intellettuale e politico di ampio respiro, e di indubbio interesse per tutta la sinistra europea, i socialisti liquidatori, che pure circolano sulla stampa italiana e ruotano attorno alla rappresentazione di una Spd in preda a un rigurgito estremistico, a un disorientamento di fondo (fino a slittare su posizioni neutralistiche e rissottive) o al più strumentale elettoralismo, risultano smaccatamente tendenziosi e comunque non poggiano su basi obiettive di conoscenza e di analisi. Credo che il compito nostro sia anche quello di cortesia e di franchezza: queste basi, a offrire riferimenti puntuali per smontare campagne interessate e maliziose e per alimentare riflessioni fondate e fruttuose. E aggiungo: riflessioni fruttuose tra tutte le forze di sinistra, in Italia e in Europa, e non soltanto nel Pci. È l'insieme di queste forze che deve considerarsi impegnato in una ricerca comune, da condurre con la consapevolezza che ciascuno è chiamato a ripensare le proprie esperienze e a dare il proprio contributo rinnovatore, che da molte parti si sta facendo da tempo l'uno e l'altro sforzo e che non ha senso stabilire frettolosamente gradatorie di merito e primogeniture.

Da questa Italia e in questa Europa, dico francamente che non mi è sembrato persuasivo l'approccio dell'articolo di Claudio Napoleoni (e in qualche modo anche quello dell'articolo — pubblicato l'11 settembre — di Stefano Rodotà). Non persuade il trasformare subito l'esame del Congresso della Spd in un confronto tra posizioni della Spd e del Pci, e in un confronto essenzialmente mirato a mettere in evidenza ritardi, arretratezze e «saldamenti» del Pci. Non persuade il modo di misurare — e il fatto stesso di assumere un tale criterio conduttore — quale delle due elaborazioni presenti, «su certi temi», il carattere più avanzato. Credo che le suggestioni e stimoli per l'elaborazione del nostro partito possano venire più naturalmente e seriamente da un approfondimento obiettivo degli orientamenti della Spd.

Vengo comunque alle questioni poste, così come ci sono state poste. E trascuro le osservazioni relative al metodo di formazione del programma del partito, o per essere più preciso del programma a più lungo termine, della piattaforma «fondamentale» del partito: sotto questo profilo senza dubbio considero importante e valida l'esperienza della Spd. Tralascio anche le polemiche indeterminate e o implicite verso il Pci presenti nell'articolo di Rodotà: come e quando il Pci avrebbe manifestato «una sorta di subalternità verso ambienti e gruppi che si presentavano con una sorta di patente ufficiale di riformismo»? E solo la Spd e il Congresso di Norimberga hanno dato la prova di «come una forza di sinistra possa e debba tornare a pensare in grande»?

1) La prima questione sollevata da Napoleoni è quella del nostro modo di considerare «la crescita materiale misurata dal Pil. Ci si concentra di ricordare che già nel periodo, ormai lontano, in cui fu più alta e continua la crescita del prodotto lordo, o reddito nazionale, in Italia — il periodo del «miracolo economico», a cavallo tra gli anni 50 e 60 — proprio da noi

Visita del segretario del Pci in Ungheria

Natta da ieri a Budapest Avrà colloqui con Kadar

Fra i temi in discussione, l'estensione di una rete di contatti fra l'una e l'altra parte dell'Europa - Una esperienza innovatrice

Dal nostro corrispondente
BUDAPEST — Il segretario del Pci Alessandro Natta è giunto ieri sera nella capitale ungherese per una breve visita nel corso della quale avrà tuttavia l'occasione di incontrarsi con il segretario generale del Partito operaio socialista ungherese Janos Kadar e di avere uno scambio di informazioni e di opinioni con i dirigenti ungheresi sulla situazione internazionale che su quella dei due paesi. All'aeroporto di Budapest il compagno Natta, che è accompagnato da Antonio Rubbi e Renato Sandri, è stato accolto da Matyas Szuros, membro della Segreteria del Comitato centrale del Posu. L'incontro di Natta con Kadar avrà luogo questa mattina. La visita di Natta, già in programma nel luglio scorso, dovette allora essere rinviata a causa della crisi del governo Craxi. Essa si inserisce in un quadro molto positivo dei rapporti tra i due partiti caratterizzati da stima e da grande interesse reciproco. I giornali ungheresi infatti, e non solo la dirigenza del partito, seguono con grande attenzione gli sviluppi della situazione economica e politica nel nostro paese, le iniziative del Pci e la evoluzione

Arturo Barioni
(Segue in ultima)



ZAGORSK - Le cupole dell'antico monastero

In fiamme monastero di Zagorsk Muoiono cinque seminaristi russi

Drammatico incendio a Zagorsk, 80 chilometri da Mosca, sede dell'Accademia teologica russa. Cinque seminaristi sono morti tra le fiamme. Salvata buona parte delle icone e dei preziosissimi arredi delle chiese.

IL SERVIZIO DI GIULIETTO CHIESA A PAG. 2

«La vergogna scesa sul reparto mi travolge»

Caserma sotto inchiesta Si uccide il comandante

Il col. Vladimiro Nesta comandava il battaglione una cui compagnia fu costretta ad una marcia punitiva - Messaggio di Cossiga

FORDENONE — Il tenente colonnello Vladimiro Nesta, comandante del 22° battaglione carri di stanza a S. Vito al Tagliamento, si è ucciso con un colpo di pistola nel cortile della caserma. «La vergogna scesa sul reparto mi travolge. Ho cercato di sempre di fare il bene del battaglione», ha lasciato scritto in un biglietto. Il 21 settembre scorso una compagnia del battaglione era stata costretta a compiere una marcia punitiva, al termine della quale molti soldati e sottufficiali avevano dovuto ricorrere a cure sanitarie o al ricovero; il V Corpo d'armata aveva aperto un'inchiesta dopo un'interrogazione parlamentare del deputato comunista di Pordenone Isola Gasparotto. Il ten. col. Nesta aveva 48 anni, era originario della provincia di Rieti, lascia la moglie e due figli di 8 e 17 anni. Di lui era noto, ha scritto Cossiga in un telegramma, «l'altissimo senso del dovere e della dignità». «Questo nuovo terribile dramma — scrive l'on. Aldo D'Aleasio, responsabile della commissione Forze armate del Pci — testimonia del profondo malessere determinatosi fra i soldati ed i quadri dell'esercito». A PAG. 7

«Tassa sulla salute»: il pretore a Roma sospende il pagamento

La «tassa sulla salute» decisa dal governo, e il cui pagamento scade oggi, sta registrando un coro di proteste e ricorsi. A Roma il pretore Foti ha accolto un esposto presentato da tremila avvocati della capitale e ha sospeso il pagamento della tassa, giudicando fondati i dubbi sulla legittimità del tributo. Stessa decisione è stata presa, dai pretori di Vercelli e Verona. I ricorsi dei liberi professionisti, cui si rivolge la tassa sulla salute, sono comunque già migliaia.

IL SERVIZIO SULLA «TASSA SALUTE» A PAG. 6

Il Vaticano media tra Stato e Chiesa, riconoscimenti ad Ortega anche dalla Dc internazionale

Fermento diplomatico per il Nicaragua, protagonista Wojtyla

Nell'interno

«Cooperative ex carcerati»: arrestato un assessore dc

È stato arrestato a Napoli l'assessore democristiano ai lavori pubblici, Cosimo Barbato. È accusato per la truffa delle cooperative ex detenuti. Il reato contestato è quello di associazione di stampo mafioso. In carcere anche il presidente dei servizi della Concooperative. A PAG. 5

Beirut, rapito un francese Assassinato alto ufficiale

Ancora un francese rapito a Beirut: si tratta del giornalista televisivo Jean-Marc Sroussi, sequestrato da armati del movimento scita «Amal». Continuano anche la faida tra fazioni cristiane miliziane delle «Forze libanesi» hanno assassinato un alto ufficiale dell'esercito. A PAG. 8

«Domenica sportiva faziosa» Guerra aperta tra Juve e Rai

«La moviola viene utilizzata sempre contro di noi, la Rai è faziosa». E per protestare contro queste presunte colpe della «Domenica sportiva» Boniperti — presidente della Juve — ha ordinato ai suoi giocatori di non partecipare più alla trasmissione. Secca replica di Tito Stagno. NELLO SPORT

CITTÀ DEL VATICANO — La ripresa del dialogo tra il governo sandinista e l'episcopato in Nicaragua, che entrerà oggi nel vivo dei problemi con la riunione della commissione mista, non si sarebbe verificata se papa Wojtyla non avesse fatto conoscere ai due interlocutori, tramite il nunzio monsignor Paolo Giglio, la sua disponibilità a favorire il superamento dei contrasti. La Santa Sede, che negli ultimi tempi ha svolto una decisiva azione diplomatica per far riprendere alle Filippine e ad Haiti la via della democrazia, si propone ora di favorire la normalizzazione nell'area centroamericana contribuendo a rimuovere l'ostacolo più insidioso, divenuto esplosivo, che è il «caso Nicaragua».

L'azione diplomatica della Santa Sede ha avuto inizio subito dopo che il Senato americano, a metà agosto, aveva deciso, aderendo alle richieste del presidente Rea-



Giovanni Paolo II



Daniel Ortega

MANAGUA — Lunghissimo, franco, aperto. Con questi tre aggettivi Flaminio Piccoli, presidente dell'Internazionale democristiana, ha sintetizzato davanti alla stampa il suo incontro con il presidente del Nicaragua Daniel Ortega. Ed ha aggiunto: «Naturalmente, trattandosi di un incontro con un capo di Stato, il riserbo è d'obbligo. Posso però dire che ci siamo lasciati dall'impegno di rivederci ed in uno spirito di grande amicizia».

È il preannuncio di un dialogo tra Dc internazionale e governo sandinista? È presto per dirlo. Ciò che è certo è che la brevissima visita di Piccoli — oggi stesso è partito, per il Cile — si è svolta in piena sintonia con il clima di «buona volontà» e di relativa distensione indotto in queste ore dalla ripresa del dialogo tra Chiesa e Stato.

Piccoli era venuto in Nicaragua per partecipare alla manifestazione conclusiva del Partito socialcristiano, una delle forze della cosiddetta «Coordinadora democratica» che nell'84, su pressione degli Usa, rinunciarono a partecipare alle elezioni. Ed anch'egli, nel suo discorso, riferendosi alle relazioni tra governo e opposizione, ha ripetutamente usato la parola «dialogo». In particolare, per chiedere ai sandinisti che garantiscano anche al Pci — che ovviamente non è rappresentato in Parlamento — una partecipazione nella discussione del progetto costituzionale. I toni di Piccoli sono stati estremamente concilianti. Ha riconosciuto i meriti storici del Fronte sandinista nella lotta contro la dittatura ed ha sottolineato i segnali nuovi giunti in questi giorni dal governo: la riapertura del confronto con la Chiesa, la concessione di certe attitudini verso la stampa e, appunto, la nuova volontà di

Messimo Cavallini
(Segue in ultima)

A PAG. 9

(Segue in ultima)